



34

«TI ASSOCIO ALLA MIA PASSIONE»

di **STEFANO CAMPANELLA**

Sono passati ormai alcuni anni da quando sono «scomparse le trafitture» dalle mani e dai piedi di Padre Pio, che, però, continua a convivere con «il dolore acutissimo» in corrispondenza delle stimmate, ormai divenute invisibili. Una mattina, «la

mattina del 20» settembre 1918, il Frate è «in coro, dopo la celebrazione della santa messa» per fare il «dovuto ringraziamento», quando viene «preso da un forte tremore», a cui subentra «la calma», quasi un torpore «simile ad un dolce sonno». Tutti i sensi interni ed esterni, non che le stesse facoltà dell'anima» si trovano «in una quiete indescrivibile». C'è silenzio. Un silenzio «to-

tale». Non solo «intorno» a lui, ma anche «dentro» di lui. Il Cappuccino avverte la sensazione di «una gran pace» e si sente disponibile ad abbandonarsi «alla completa privazione del tutto». In questo stato, gli compare «un misterioso personaggio, simile a quello visto la sera del 5 agosto». C'è, però, una sostanziale differenza: questa volta ha le mani ed i piedi ed il costato

*Il racconto della
stigmatizzazione
di San Giovanni
Rotondo.*



che grondano sangue. Sono proprio quelle piaghe che danno a Padre Pio la certezza dell'identità di quel «misterioso personaggio»: è «Nostro Signore, in atteggiamento di chi sta in croce».

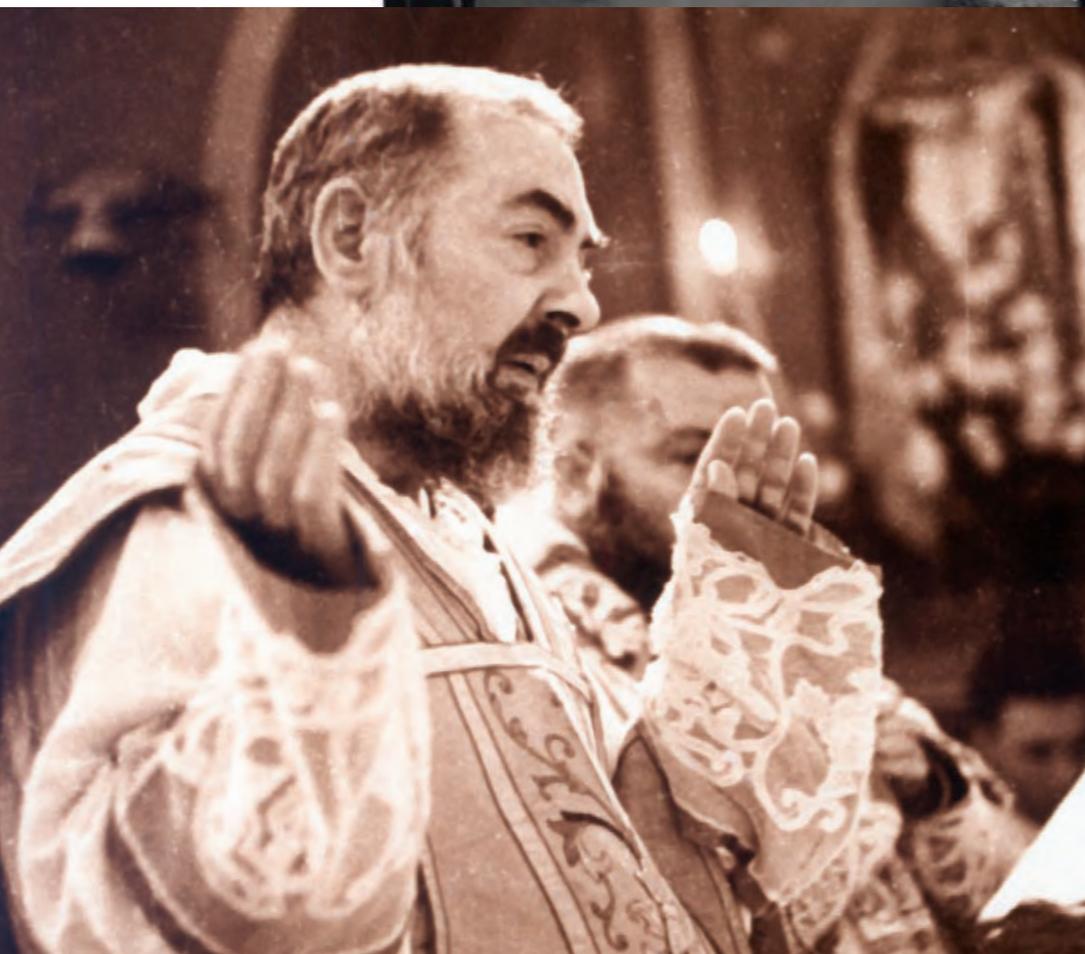
Ciò nonostante resta terrorizzato. Vive un'esperienza strana, indescrivibile, come quella di chi si trova in punto di morte, ma sente la forza divina che interviene «a sostenere il cuore», che batte con

insolita violenza nel petto. Poi, tra i due, c'è un dialogo. Gesù, senza nascondere la sua sofferenza, si lamenta «della mala corrispondenza degli uomini, specie di coloro consacrati a Lui e più da lui favo-

IL FRATE DEL GARGANO

tentò invano di nascondere il dono delle stimmate. Come a Pietrelcina sperava che il Signore esaudisse la sua preghiera di renderle invisibili. Nella sua umiltà le considerava «uno strazio, una umiliazione, una confusione, una condanna».

36



riti» e rivela al Frate il suo desiderio che altre anime vogliano condividere il suo sacrificio redentivo; lo invita a compenetrarsi «dei suoi dolori e a meditarli» e a preoccuparsi «per la salute dei fratelli». Padre Pio, giunto al culmine della «compassione per i dolori del Signore», chiede a quel Crocifisso senza croce cosa può fare per lui. La risposta verbale è di poche parole: «Ti associo alla mia passione». Quindi «la vista del personaggio si ritira» e il Frate, rientrando in se stesso, si accorge che anche le sue mani, i suoi piedi e il suo costato sono traforati e grondano sangue. In un primo momento il Cappuccino stigmatizzato si preoccupa di fermare l'emorragia con la tintura di iodio e di nascondere le piaghe «colle maniche dell'abito e prendendo fra le dita i lembi di uno scialle» che indossa, senza però riuscire nell'intento. Il giorno stesso le nota una delle sue prime figlie spirituali, Filomena Ventrella, la quale

corre a casa a raccontare che sulle mani di Padre Pio ci sono «segni rossi simili a quelli che vediamo nelle statue del Cuore di Gesù». Qualche giorno dopo Filomena e le sue due sorelle Vittoria e Elena Maria tornano al convento per vedere il prodigio. L'interessato, però, non lo permette e intima alle tre donne: «Guai a voi se lo dite a qualcuno». Vittoria, la sorella maggiore, replica: «Padre, che dite? Io ho pregato affinché il Signore vi desse qualche segno per accrescere in altri la fede. Perché dunque non dirlo?». Padre Pio le risponde con un silenzioso ma eloquente «sguardo oltremodo severo».

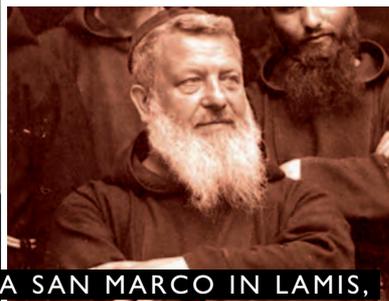
Il 21 settembre un'altra figlia spirituale, Nina Campanile, mentre consegna al Cappuccino l'offerta per la Messa, nota sul dorso della mano destra del Religioso una macchia che sembra una scottatura. La giovane insegnante intuisce subito. Tuttavia, facendo finta di non aver compreso, esclama: «Oh,

Padre! Vi siete scottata la mano!». Egli allibisce e, d'istinto, porta le mani dietro la schiena per nasconderele. Lei, per non metterlo ulteriormente in imbarazzo, cambia argomento di conversazione. Verso il tramonto, Nina e sua cugina Nunziatina escono dalla sagrestia. Padre Pio si offre di accompagnarle per alcune decine di metri, lungo il viottolo sterrato che porta verso il paese. I tre si congedano davanti alla cappellina di san Francesco. Nel salutare il suo padre spirituale, la maestrina cerca di baciargli la mano proprio sulla stigmata, provocando la sua addolorata reazione: «Se sapessi che umiliazione mi dai!». A questo punto lei, ritenendo caduto il velo della riservatezza, si lascia andare all'entusiasmo: «Padre, per Natale, in virtù di queste stimmate, il Signore ci concederà molte grazie!». E lui: «Fino a Natale staranno qui? Pregherò tanto il Signore, che farà scomparire ogni cosa!». È già successo a Pietrelcina e Padre Pio è convinto di essere esaudito anche questa volta. E, con questa speranza, se ne torna in convento.

Anche Nina Campanile non riesce a tenere la bocca chiusa e, appena giunge a casa, comunica alla madre e alla sorella Lucietta che l'umile Frate di Pietrelcina ha avuto le stimmate come san Francesco. Così, in breve, la notizia si diffonde in tutto il paese.

Tornando in convento a distanza di qualche giorno, la Campanile incontra il padre Guardiano e, percependo che è ancora all'oscuro di quanto accaduto al suo giovane confratello, gli rivela: «Padre Paolino, sa che Padre Pio ha ricevuto le stimmate?». D'istinto il Superiore scoppia in una sonora risata, perché non crede in modo assoluto che ciò possa essere avvenuto, pen-





▶ A SINISTRA, PADRE BENEDETTO DA SAN MARCO IN LAMIS, A DESTRA PADRE PAOLINO DA CASACALENDA, RISPETTIVAMENTE MINISTRO PROVINCIALE E GUARDIANO DI PADRE PIO. ◀

FILOMENA VENTRELLA, UNA DELLE PRIME FIGLIE SPIRITUALI DEL PADRE CHE NOTÒ LE STIMMATE. PADRE PIO LE INTIMÒ IL SILENZIO.



▶ ANCHE NINA CAMPANILE SI ACCORSE DELLA STIMMATIZZAZIONE.

sando tra sé: «È mai possibile che Padre Pio ha ricevuto le stimmate e io che stavo sempre con lui non me ne sono accorto?». «Non c'è bisogno di ridere - replica la donna - perché quello che dico risponde alla realtà. Lei stesso può domandare al Padre oppure trovare il mezzo per conoscere la verità». Padre Paolino non perde tempo. La mattina seguente va a trovare il Fraticello nella sua cella ed entra «senza bussare». Padre Pio è seduto vicino al suo tavolino, intento a scrivere. Si alza di scatto e rimane così, in piedi, con le stimmate coperte dalle maniche dell'abito. Il Guardiano lo invita a sedersi e aggiunge: «Seguita, ti prego, anche a scrivere, perché questa mattina non ho nulla a dirti. Sono entrato solo per salutarti e fermarmi qualche minuto con te prima di cominciare le lezioni». Il Cappuccino stigmatizzato obbedisce e padre Paolino può «vedere prima la piaga nel dorso e nella palma della mano destra, poi quella nel dorso della sinistra». Non quella «nella palma della sinistra perché [...] poggiata sul tavolo

per mantenere il foglio di carta fermo». Non crede ai suoi occhi, ma si arrende alla realtà. Esce da quella cella e, terminata la sua lezione ai seminaristi, scrive immediatamente «una lettera al M. R. P. Benedetto [...] a San Marco La Catola, informandolo di quello che era accaduto e invitandolo a recarsi al più presto a San Giovanni Rotondo, non solo per rendersi conto personalmente del fatto, ma anche per concertare con lui una linea di condotta». Padre Benedetto, però, resta nel suo convento. Si limita a rispondere con un'altra lettera, in cui sembra non dare tanta importanza alla notizia, limitandosi a raccomandare di mantenere, sull'accaduto, «il più grande silenzio». Intanto, per quasi un mese, Padre Pio non scrive nulla a padre Benedetto che, oltre ad essere il suo superiore maggiore in quanto ministro provinciale, è anche il suo direttore spirituale. Solo il 17 ottobre trova il coraggio di prendere la pen-

na in mano per accennare all'accaduto, ma con una narrazione così vaga da risultare poco chiara: «Sarà necessario - scrive - che io pronunzi il mio fiat nel mirare quel misterioso personaggio che mi impia- gò tutto e non desiste dalla dura, aspra, acuta e penetrante operazione, e non dà tempo al tempo che venga a rimarginare le piaghe antiche, che già su di queste ne viene ad aprire delle nuove con infinito strazio della povera vittima? [...] Deh! Cessi da me questo strazio, questa condanna, questa umilia- zione, questa confusione!». A questo punto il Ministro Provinciale si allarma e gli ordina: «Figliuol mio, dimmi tutto e chiara- mente, e non per accenni. Qual è l'operazione del personaggio? Di dove scorre il sangue e quante volte al giorno o alla settimana? Che è avvenuto alle mani e ai piedi, e come? Voglio sapere per filo e per segno tutto e per santa ubbidienza». Dunque, solo dietro imposizione «per santa ubbidienza», il Frate stigmatizzato, il 22 ottobre 1918, racconta dettagliatamente ciò che gli è successo il 20 settembre precedente. Ma lo fa con grande difficoltà e senza nascondere il suo disagio. «Mio Dio - si legge ancora in quella lettera di risposta a padre Benedetto - che confusione e che umiliazione io provo nel dover manifestare ciò che tu hai operato in questa tua meschina creatura!». Infine, superato lo scoglio della vergogna, Padre Pio apre completamente il suo animo: «La ferita del cuore gitta assiduamente del sangue, specie dal giovedì a sera sino al sabato. Padre mio, io muoio di dolore per lo strazio e per la confu-

*LA FERITA
DEL CUORE
SANGUINAVA
CONTINUAMENTE,
SOPRATTUTTO
DAL GIOVEDÌ
AL SABATO.*

sione susseguente che io provo nell'intimo dell'anima. Temo di morire dissanguato, se il Signore non ascolta i gemiti del mio povero cuore e col ritirare da me questa operazione. Mi farà questa grazia Gesù che è tanto buono? Toglierà almeno da me questa confusione che io esperimento per questi se-

gni esterni? Innalzerò forte la mia voce a lui e non desisterò dal scongiurarlo, affinché per sua misericordia ritiri da me non lo strazio, non il dolore perché lo veggio impossibile ed io sento di volermi inebriare di dolore, ma questi segni esterni che mi sono di una confusione e di una umiliazione inde-

scrivibile ed insostenibile. Il personaggio [...] segue la sua operazione senza posa, con superlativo strazio dell'anima. Io sento nell'interno un continuo rumoreggiare, simile ad una cascata, che gitta sempre sangue. Mio Dio! È giusto il castigo e retto il tuo giudizio, ma usami al fine misericordia». ❖